

Editoriale

Questo condono e il senso dello Stato

ALFREDO REICHLIN

Le decisioni che il governo sta per prendere in materia fiscale sono di una gravità eccezionale. Quando si arriva a pensare di varare per decreto un condono fiscale (l'ennesimo regalo agli evasori: lo schiaffo per chi ha fatto nel passato il suo dovere, l'invito a non fare il «fesso» per il futuro) è come dire che la legge non è più uguale per tutti. Con l'aggiunta che il Parlamento non ha più il diritto di discutere su una questione così carica di significati. Bel colpo alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Così, a poche ore dal dibattito sull'uso dei fondi per il terremoto che ha messo in luce non uno tra i tanti scandali ma il fatto che esiste ormai nel Mezzogiorno una nuova costituzione materiale - la simbiosi pressoché piena tra politica e affari e quindi l'uso privato dello Stato e quindi il fatto che in larghe zone il voto libero è ormai poca cosa - l'on. De Mita ci fornisce un'altra prova del suo senso dello Stato. Quali appelli ci rivolge? Da un paio di secoli il fisco è il banco di prova di una statualità moderna.

Conosciamo la risposta: il gettito del condono serve per compensare le minori entrate derivanti dalla riduzione delle aliquote Irpef. Ma perché il condono? A fronte di una imposizione diretta che grava quasi tutta sul lavoro dipendente e alla quale sfuggono, per mille vie e mille trucchi, la ricchezza finanziaria e i redditi da capitale, la cosa più semplice, ovvia, per non dire giusta (parola troppo scandalosa di questi tempi) sarebbe allargare la base imponibile, cioè fare pagare tutti per far pagare meno chi paga troppo. Ma per ragionare così bisognerebbe avere in testa lo Stato, le regole, la legge e non la caccia ai voti per la Dc trasformando il fisco (come i soldi per il terremoto) in uno strumento palliativo, di scambio corporativo nei confronti di alcuni ceti, un po' blandendoli e un po' ricattandoli.

Ma nel pacchetto fiscale di fine anno c'è ben altro. C'è una specie di gioco delle tre carte. Ovvero come si ingannano i lavoratori e i sindacati togliendo loro con la manovra (l'aumento dell'Iva) quello che si dà con l'altra (diminuzione dell'Irpef). Il conto è presto fatto. Per un reddito da lavoro dipendente di 20 milioni annui la congiunta manovra mini-riduzione dell'Irpef e aumento dell'Iva comporterà addirittura una riduzione del potere di acquisto reale, se - come vorrebbe il governo - il tutto fosse accompagnato dalla sterilizzazione degli effetti dell'Iva sulla scala mobile. Intanto viene ancora rinviata - al 1990! - ogni misura volta alla riduzione del costo del lavoro attraverso la più volte promessa abolizione della contribuzione sociale di malattia e della fassa sulla salute.

Perché la Confindustria sta zitta? Forse perché ai grandi gruppi interessano di più le scalate in Borsa, l'arrembaggio alle banche, le fusioni tipo Fiat-Alfa o Enimont fatte saccheggiando il fisco? Sarà nostra cura ricordare nella prossima campagna elettorale per il Parlamento che per reggere alla sfida della competitività serve alle imprese (ai milioni di imprese) molto di più la nostra proposta di riforma che non questo condono tra politica e affari a spese della finanza pubblica, sia esso in versione ipinica che milanese.

Concluderei ricordando che il segretario del Pci ha più volte proposto ai socialisti di cercare su alcune cose (e tra queste la giustizia fiscale) un punto di incontro, anche per dare al paese e ai lavoratori un segnale, per dire che almeno sul fisco una sinistra unita può esistere e può sfidare la Dc e il mondo del potere e dell'egoismo. Il Psi non ci sta? De Michelis e Arnato reggono la coda ai Colombo, Gava, Mastella, Cirino, Pomigiano, Craxi, così, muscoloso coi tossicodipendenti, non riesce ad esserli con gli evasori? Peccato. Noi resteremo in campo, critici sempre a discutere anche con chi ci critica (ma non esageri troppo) perché non sarebbe abbastanza chiara e forte la nostra sfida riformista.

LA VISITA A ROMA

«Costruttivo» colloquio con De Mita e Andreotti
Ribadita la ferma condanna del terrorismo

Il Papa incoraggia Arafat «Olp e Israele pari diritti»



Arafat e il Papa durante l'incontro di ieri in Vaticano

Yasser Arafat a Roma: una visita di otto ore nel corso della quale ha avuto un colloquio «positivo e costruttivo» con De Mita, De Michelis e Andreotti a palazzo Chigi, è stato ricevuto in udienza dal Papa in Vaticano ed ha tenuto una affollatissima conferenza stampa all'Hotel Excelsior, proprio accanto all'ambasciata americana. Eccezionali le misure di sicurezza predisposte per l'occasione.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Nei suoi colloqui romani, Arafat ha rilanciato la sua strategia di pace rispondendo indirettamente al duro attacco rivolto proprio ieri all'Olp dal nuovo ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens: «Li ho invitati al dialogo - ha detto - e continuerò ad invitarli al dialogo, non risparmierei sforzi perché la pace si affermi in Terrasanta». Su questo terreno Arafat ha avuto un caloroso incoraggiamento dal Papa, che lo ha trattenuto con sé per venti minuti: «Il sommo pontefice ha ripetuto - ha detto - il portavoce vaticano - di essere convinto che i due popoli abbiano un identico fon-

damentale diritto ad avere una propria patria, a vivere in libertà, dignità e sicurezza; perciò è necessario che «in tutte le parti interessate» (e quindi in Israele, ndr) si affermino «un concreto impegno e una sincera volontà di mutua comprensione». Arafat nella conferenza stampa ha sottolineato calorosamente il ruolo dell'Italia, ringraziando il governo e il popolo di questo paese amico, ed ha ribadito la ferma condanna del terrorismo. Ieri sera, l'ambasciatore di Israele a Roma ha rivolto un duro e inusitato attacco all'Italia per essere stato «il primo paese della Comunità europea» ad aver ricevuto Arafat.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

Esaminata la scatola nera dell'aereo caduto in Scozia

Un rumore misterioso poi il «jumbo» esplose

Un «flebile rumore»: è la prima, ambigua risposta che viene dalla scatola nera del «jumbo» della Pan Am esplosa in volo. Il suono si avverte alla fine del nastro, dopo che i discorsi dei piloti non lasciavano intendere nessun tipo di guasto a bordo. Cosa annunciava quel rumore? I tecnici stanno già completando una nuova perizia fonica. Reagan fa capire che se attentato è stato, la vendetta non tarderà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Ora si cerca di capire a che cosa si riferisca quel «flebile rumore» registrato dalla scatola nera del «jumbo» pochi attimi prima che una misteriosa esplosione lo mandasse in pezzi nei cieli scozzesi. Per il momento la sola cosa accertata è che il 747 è scoppiato in volo. Paul Mokie, un portavoce del ministero dei trasporti britannici, dice che le registrazioni delle scatole nere «terminano di colpo quando l'aereo raggiunge la quota di 31 mila piedi», cioè poco più di novemila metri. I tecnici non si sbilanciano. «Stiamo considerando un

Ma Reagan ha comunque lasciato intendere che se venisse dimostrato che l'aereo è esplosa per un attentato allora Washington saprebbe come reagire. Chi non nutre dubbi, invece, è un quotidiano di Gerusalemme in lingua inglese, «The Nation», secondo cui a bordo dell'aereo - stando a fonti dei servizi segreti occidentali - sarebbe salito all'ultimo momento un uomo del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina». Comandante generale di Ahmed Jibril, filo siriano e avversario al dialogo avviato fra Olp e Stati Uniti. Ma il ministro degli Esteri israeliano alza il tiro. «Sulla base delle nostre supposizioni si tratta di terrorismo internazionale arabo», ha detto Moshe Arens usando un'espressione che normalmente a Tel Aviv viene usata per parlare dell'Olp. A bordo dell'aereo c'erano anche due italiani.

A PAGINA 5



Soccorritore recupera il corpo di una delle vittime del disastro aereo

Per Natale venduti 15 milioni di abeti

Natale nel rispetto più stretto delle tradizioni. Da stasera tutti in casa per il cenone di vigilia. Venduti quindici milioni di abeti da vivaio. Sulle strade nei giorni delle feste 16 milioni di veicoli e 48 milioni di persone. Scarsa la neve, ma per gli sciatori c'è quella artificiale. I prezzi di alcuni generi alimentari si sono mantenuti costanti, mentre altri sono andati addirittura al di sotto del tasso d'inflazione.

A PAGINA 9

Da Palermo a Bologna un asse antimafia

lega Imbeni, padre Pintacuda, i magistrati Caselli e Mancuso, don Luigi Ciotti, Carmine Mancuso del coordinamento antimafia, Cozzolino della Fgci e i giornalisti Di Biasi e Vasilis dell'Unità. Pintacuda: «Combattiamo una seconda Liberazione».

A PAGINA 8

Nomine Dc-Psi in Sicilia: scelti anche ex inquisiti

passato indiziati di reato per peculato e interesse privato e altri che hanno avuto «contatti ravvicinati» con logge massoniche segrete. Il governo guidato da Rino Nicolosi ha imposto il patto Dc-Psi. «È una vicenda grottesca e preoccupante - dicono i comunisti - questo governo se ne deve andare...».

A PAGINA 6

Zingari: a Roma due bimbe morte in 48 ore

to tardi. È la seconda piccola vittima in due giorni. Viveva in un campo nomadi privo delle più elementari infrastrutture igieniche. È riesposta la polemica sui campi sosta. Da tre anni esiste una legge regionale per attrezzarli ma la giunta non la applica.

A PAGINA 9 • A PAGINA 16

Rialzo dei prezzi L'inflazione ora supera il 5%

I dati di dicembre delle città che compongono il campione dell'Istat indicano che nel nostro paese l'inflazione è in ripresa: il tasso annuo tendenziale è del 5,6 per cento, mentre a novembre, altro mese che ha registrato una impennata nell'aumento dei prezzi, era stato del 5,3 per cento. Il tasso medio annuo dovrebbe essere del 5 per cento: l'obiettivo del governo era il 4,5 per cento.

ROMA. Per il secondo anno consecutivo il governo non c'è la fa a mantenere i prezzi entro il tetto programmato. L'anno scorso infatti l'obiettivo del governo era il 4 per cento, mentre il costo della vita aumentò del 4,5 per cento. Lo stesso, appunto, sta per accadere anche quest'anno. I dati, diffusi ieri dall'Istat, delle città campione, indicano che anche il mese di dicembre sta confermando una ripresa dell'inflazione che, co-

munque, non è un fatto solamente italiano. Mentre per tutti gli anni Ottanta l'aumento dei prezzi aveva seguito un trend discendente, negli ultimi mesi, la situazione si è capovolta e molti paesi industrializzati, a partire dagli Usa e dalla Gran Bretagna, guardano con preoccupazione alla possibilità di una ripresa del problema inflazionistico. Intanto alcune banche italiane ieri hanno deciso di rialzare di mezzo punto il costo del denaro.

A PAGINA 11

A Napoli e Torino guerra Fiat al sindacato

NAPOLI. Non c'è solo l'Alfa di Arese. Intimidazioni, minacce, ricatti a lasciare il sindacato in cambio di progressioni di carriera sono all'ordine del giorno anche negli altri stabilimenti della Fiat. Ad esempio a Pomigliano. I Pci ieri ha presentato un dossier ricco di episodi che testimoniano il clima pesante che si vive nello stabilimento campano: mancata denuncia di infortunati sul lavoro, pressioni di ogni tipo sui cosiddetti «deportati» di operai in fabbriche satelliti situate in zone disagiate, pressioni antisindacali. Si tratta, ha denunciato Antonio Bassolino della Direzione del Pci, di «deliri di onnipotenza di chi pensa di poter comprare tutto e tutti». Ma non c'è solo Pomigliano. Anche da Torino cominciano ad arrivare denunce sul comportamento dell'azienda.

SERVIZI A PAG. 13

E' lui il «mostro», on. De Mita?

PASQUALE CASCELLA

Sono testuali parole pronunciate da Ciriaco De Mita non più tardi di quattro giorni addietro nella stessa aula di Montecitorio, proprio mentre il suo più fedele collaboratore faceva affiggere il fatidico manifesto. Ma un problema di coerenza non si crea anche per il presidente del Consiglio? A dire il vero, nella conferenza stampa dell'altro giorno, De Mita ha sostenuto che il Senato «ha fatto bene» a far decadere quel decreto perché conteneva «una piccola mostruosità». Quale? Una norma che «estendeva la concessione di finanziamenti agevolati ben al di là dei «pochi comuni veramente distrutti». Non è difficile individuare la «picco-

la mostruosità» proprio nell'emanamento del braccio destro di De Mita. E, si sa, talvolta il braccio destro non sa quello che fa il sinistro... Non può nemmeno passare sotto silenzio l'«incredibile comportamento» - come lo definisce il comunista Andrea Geremicca - di un governo e di una maggioranza che in un ramo del Parlamento decidono una cosa e nell'altro la contraddicono, giocando ai danni della ricostruzione e alzando polveroni sospesi. Soprattutto perché, se «c'è chi con la ricostruzione si è illegalmente arricchito e va rigorosamente colpito», c'è anche «tanta gente che a 8 anni dal terremoto affronta l'inverno ancora in baracche e contai-

AUGURI

Come tutti i giornali, anche l'Unità non esce domani e dopodomani in occasione del Natale e di Santo Stefano. Torneremo in edicola martedì 27 dicembre. Ai nostri lettori un simpatico augurio di buone feste.

Ultimatum del Vaticano ai medici e ai ricercatori cattolici «Fabbricare bimbi in provetta è una ribellione alla Chiesa»

«Una gravissima ribellione a Roma». Così il Vaticano definisce il comportamento di quanti - nelle diverse università cattoliche - continuano a praticare la fecondazione «in vitro». La dura presa di posizione è contenuta in una nota non firmata (e per questo ritenuta autorevole) apparsa sulla prima pagina dell'«Osservatore romano». Si tratta di una pubblica ammonizione nei confronti di chi non si adegua.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Continuare a praticare la fecondazione «in vitro», anche se omologa (e cioè fra coniugi) è diventata una sfida verso l'autorità della Chiesa. Il Vaticano, scegliendo come tribuna il proprio organo ufficiale, è sceso pesantemente in campo per impedire il proseguimento della pratica della «fabbricazione» dei figli, lasciando prevedere che saranno presi provvedimenti canonici nei confronti delle autorità aca-

demiche responsabili della «gravissima ribellione». L'articolo uscito sull'«Osservatore» non a caso ha lo stesso titolo del documento del 22 febbraio '87 del dicastero dottrinale della Santa Sede: «Sull'autorità della istruzione Domum vitae». In quell'occasione quattro università cattoliche europee, quella olandese di Nimega, quella francese di Lille e le due belghe di Lovanio avevano espresso perplessità circa la proibizione vaticana

Al punto - continua - l'Osservatore - che molti non percepiscono più adeguatamente la «logica disumana del figlio fabbricato». Nella nota si prende anche duramente posizione contro medici cattolici e centri di ricerca collegati ad istituzioni cattoliche che hanno subito il «fascino di certi progressi scientifici» e continuano sperimentazioni non ortodosse. Sulla procreazione con l'uso di gameti procurati da un terzo, il giornale della Chiesa esprime una durissima condanna in quanto «atto contrario all'unità del matrimonio». Insomma, la condanna è totale perché il «frutto di tale procreazione non è riconducibile all'autentico atto coniugale». La nota vaticana - non c'è alcun dubbio - solleverà una nuova ondata di polemiche in tutto il mondo.

A PAGINA 7